

**EDIZIONI ISTITUTO DI PSICOSINTESI**  
**Fondato da Roberto Assagioli**

**ATTI DEL CONVEGNO ASSAGIOLI 2021**  
**PSICOSINTESI E LETTERATURA**

**Budapest, 6-7 maggio 2021**

**INDICE**

- Introduzione – Maria Puca 5
- Al confine tra i mondi 9  
Roberto Assagioli e la psicosintesi in prospettiva storica – Francesco Baroni
- La psicosintesi in Ungheria – Katalin Orosz 20
- Sogno e realtà 24  
Il metodo e la volontà di Roberto Assagioli – Katalin Orosz
- Le immagini dell'arte nella visione di Roberto Assagioli – Lucia Bassignana 44
- La psicosintesi nella letteratura con speciale riguardo  
al caso di Giovanni Papini – Zsuzsanna Tóth-Izsó 60
- La «purificazione dell'anima» 112  
Possibile nucleo ermeneutico della *Divina Commedia* – Paolo Leoncini
- «L'eterno straniero chiama» 124  
Le filosofie spirituali di Rabindranath Tagore  
e Roberto Assagioli – Catherine Ann Lombard
- Musica e sintesi – Piero Ferrucci 142
- Psicodinamica della creazione artistica 146  
tra sublimazione e intuizione – Gianni Yoav Dattilo

**«L'ETERNO STRANIERO CHIAMA»**  
**LE FILOSOFIE SPIRITUALI DI RABINDRANATH TAGORE**  
**E ROBERTO ASSAGIOLI**  
**Catherine Ann Lombard<sup>(1)</sup>**

«È vero, dunque, che il mistero dell'Infinito è scritto sulla mia piccola fronte?»

Rabindranath Tagore, *Il giardiniere*

«La gioia infinita mi ispira.»

Roberto Assagioli, nota manoscritta

## **Introduzione**

Rabindranath Tagore (1861-1941), poeta, romanziere, drammaturgo, musicista, artista e premio Nobel per la letteratura, ha visitato l'Italia in tre occasioni. Durante la sua terza visita, nella tarda primavera del 1926, incontrò Roberto Assagioli, filosofo, psichiatra, spiritualista e fondatore della Psicosintesi.<sup>(2), (3)</sup> La visita di Tagore a Roma nel 1926 era stata organizzata dall'indologo Carlo Formichi, professore di sanscrito all'Università di Roma. Durante la visita di Tagore Assagioli aveva sostituito Formichi come interprete quando Formichi «non poteva assolutamente essere presente»<sup>(4)</sup>. Di conseguenza, Assagioli accompagnò Tagore nel corso della sua visita a Roma, Firenze e Torino e più tardi avrebbe pubblicato un articolo che raccontava le sue impressioni sul viaggio del poeta.<sup>(5)</sup> Al momento della visita di Tagore la diffusione dei suoi scritti in Italia era già abbastanza ampia. Tra il 1914 e il 1938 la casa editrice Carabba di Lanciano pubblicò ventiquattro libri dell'autore, tutti tradotti dall'inglese all'italiano. Nella biblioteca di Assagioli sono attualmente conservati nove libri della collana Carabba, tra cui *Gitanjali* (1914), *Il giardiniere* (1915) e *Uccelli migranti* (1918). Assagioli fa riferimento alla vita e all'opera di Tagore in due dei suoi libri,<sup>(6), (7)</sup> e nel suo archivio online<sup>(8)</sup> ci sono 64 appunti con riferimenti a Tagore. Assagioli si riferisce a Tagore come esempio di persona che ha completato il processo di psicosintesi<sup>(9)</sup> e nota che la *Divina Commedia* di Dante e gli scritti di Tagore sono entrambi testimonianze di un'esplorazione supercosciente.<sup>(10)</sup> Inoltre, nell'Archivio Assagioli presso l'Istituto di Psicosintesi di Firenze è presente una copia del discorso presidenziale di Tagore al Congresso filosofico indiano intitolato *La filosofia del nostro popolo*, con dedica autografa di Tagore ad Assagioli. Nel giugno 1926 una traduzione italiana di questo discorso apparve sulla rivista *Ultra*, due mesi prima della pubblicazione del resoconto di Assagioli sulla visita di Tagore in Italia.<sup>(11)</sup>

Oltre all'articolo sulle sue impressioni sulla visita di Tagore nel 1926, Assagioli ha scritto e pubblicato altri due articoli sul poeta. Il primo articolo, pubblicato nel 1922, è una raccolta di due conferenze tenute da Assagioli per l'Associazione del Progresso Morale e Religioso a Firenze.<sup>(12)</sup> Il secondo fu pubblicato nell'ottobre 1926 su *Rassegna Italiana*.<sup>(13)</sup> Entrambi gli articoli trattano della vita personale e spirituale di Tagore e delle sue conquiste come poeta, mistico ed educatore. Possiamo facilmente immaginare l'entusiasmo del giovane psichiatra italiano per il grande poeta e musicista bengalese in occasione del loro incontro a Roma nel 1926. Oltre ad essere famoso in tutto il mondo per aver ricevuto il premio Nobel nel 1913, Tagore era più anziano di Assagioli di 27

anni ed evocava forse in quest'ultimo l'emozione di incontrare un padre spirituale. Ma, cosa forse ancora più importante, al tempo della visita di Tagore in Italia Assagioli lo vedeva come dotato della capacità unica di incarnare una sintesi delle culture e dell'umanità orientali e occidentali.<sup>(14)</sup> Questo saggio esplora la filosofia spirituale di Tagore espressa nei suoi scritti e quella di Assagioli espressa attraverso la sua visione della psicopsintesi spirituale. Le filosofie spirituali di entrambi erano originali, saldamente radicate nelle esperienze personali di ciascuno. Pur derivando da diverse eredità culturali e linguistiche, le filosofie spirituali di Tagore e Assagioli hanno sperimentato un processo evolutivo simile. Entrambi sono riusciti a integrare le proprie esperienze con la propria conoscenza di varie fonti culturali e tradizioni spirituali per sintetizzare, in ultima analisi, una comprensione visionaria della personalità trascendentale dell'umanità. Ciò che forse colpisce di più quando si confrontano le filosofie di entrambi è che, nonostante le loro esperienze uniche e la diversità del loro patrimonio culturale e delle loro origini, la loro comprensione è stata sintetizzata in una visione molto simile che si concentra sulla nozione che l'umanità è bifocale per natura, e che la realizzazione spirituale è il risveglio e l'espressione finale – attraverso la libertà di scelta e le attività creative – del Sé infinito all'interno dell'io finito o del sé individuale. Tagore ha descritto poeticamente questa realtà come *Jīvan Devatā* o “Il Signore della propria vita”, mentre Assagioli ha parlato del rapporto fra l'io personale e il Sé, che è pienamente realizzato attraverso la psicopsintesi spirituale.

### **Le esperienze spirituali di Tagore e Assagioli**

Questa sezione offre un breve sguardo alle esperienze mistiche di entrambi, che hanno gettato le basi delle loro filosofie spirituali. Queste esperienze mistiche non dipendevano da alcun credo o specifica scuola di filosofia, ma erano intuizioni che collegavano sia il poeta che lo scienziato al mondo invisibile e che a loro volta permettevano loro di dare un senso al mondo visibile. Sia Tagore che Assagioli hanno avuto momenti in cui hanno potuto toccare l'Infinito, diventandone intensamente consapevoli attraverso l'illuminazione della gioia. Tagore descrive queste esperienze personali come «un'improvvisa esplosione spirituale da dentro di me, che è stata come la corrente sotterranea di un torrente perenne che inaspettatamente risale in superficie»<sup>(15)</sup>. Da un punto di vista psicopsintetico, Assagioli si riferisce a questi momenti di illuminazione come “esperienze transpersonali o supercoscienti,” che egli afferma essere universalmente descritte come accompagnate, ad esempio, da un senso di gioia, armonia, pace, bellezza, potere e/o illuminazione<sup>(16)</sup>.

Le esperienze transpersonali sono il modo in cui occasionalmente intravediamo e accediamo al nostro pieno potenziale creativo, personale e spirituale<sup>(17)</sup>.

Tagore ha scritto che la sua prima esperienza di questo tipo è avvenuta all'età di diciotto anni, mentre guardava i raggi del sole filtrare tra gli alberi all'alba:

Un'improvvisa brezza primaverile di esperienza religiosa è arrivata per la prima volta nella mia vita ed è passata lasciando nella mia memoria un messaggio diretto della realtà spirituale... Ho sentito che una nebbia antica si era improvvisamente sollevata dalla mia vista, e la luce del mattino sul volto del mondo ha rivelato una radiosità interiore di gioia... Ciò che è stato memorabile in questa esperienza è stato il suo messaggio umano, l'improvvisa espansione della mia coscienza nel mondo super-personale dell'uomo<sup>18)</sup>.

Assagioli descrive una prima esperienza simile che gli è capitata all'età di dodici anni:

Ero in barca, lontano da riva, in una grande distesa d'acqua. Lasciai andare i remi e semplicemente guardai lo scenario pieno di pace attorno a me. Come dal cielo mi arrivò in mente la frase: "Voglio essere sempre presente a me stesso" .... mi stava dando un senso di gioia<sup>(19)</sup>.

Entrambi gli uomini hanno continuato per tutta la vita ad avere esperienze transpersonali,<sup>(20)</sup> in cui la loro anima, come ha giustamente notato Tagore, ha «toccato l'infinito» per diventarne «intensamente cosciente attraverso l'illuminazione della gioia»<sup>(21)</sup>.

### **Le influenze culturali e intellettuali di Tagore e Assagioli**

Forse uno dei motivi per cui entrambi si sono aperti così facilmente alle esperienze transpersonali è stato il fatto che nessuno dei due, mentre cresceva, si limitava a una dottrina religiosa. Tagore afferma chiaramente che la sua «mente è stata cresciuta in un'atmosfera di libertà – libertà dal dominio di qualsiasi credo che aveva la sua sanzione nella definitiva autorità di alcune scritture, o nell'insegnamento di qualche religione organizzata»<sup>(22)</sup>. Anche Assagioli afferma in numerose occasioni che sua madre non era possessiva e gli dava sempre piena libertà<sup>(23)</sup>. Secondo Hardy, Assagioli affermava che mentre «la conoscenza mistica era una parte fondamentale della sua esperienza e convinzione», la sua visione della «psicosintesi si basava esclusivamente sull'esperienza», non derivava da alcuna tradizione.<sup>(24)</sup>

La vita spirituale di Tagore è stata influenzata da una varietà di fonti. La sua giovinezza è stata indubbiamente dominata dalla spiritualità austera del padre.<sup>(25)</sup> Sebbene conservatore, Debendranath Tagore era un riformatore socio-religioso e un filosofo indù, attivo nel *Brahmo Samaj*, un rinnovamento spirituale che predicava l'idea della "Unica Realtà Suprema" che unisce tutto – un ideale monoteista che si basa sulla filosofia delle *Upanishad*. Infatti, il padre di Tagore lo introdusse alle *Upanishad*, i cui testi erano utilizzati nel culto quotidiano della famiglia,<sup>(26)</sup> e ad altri testi vedici e sanscriti, che influenzarono il poeta per tutta la sua vita. Durante la giovinezza Tagore fu inviato nel sud del Bengala per sovrintendere al patrimonio di famiglia, e lì incontrò la

filosofia Vaishnava, insieme agli insegnamenti di Kabīr e Chaitanya del culto di Bhakti. Essendo un autore di canzoni, Tagore si innamorò anche delle tradizioni mistiche e dei canti dei Bāuls, una religione libera e spontanea i cui membri sono sia indù che musulmani sufi che girano per il Bengala come cantori. Come unica forma di culto, i canti dei Bāul trattano spesso dell'amore tra la personalità umana e un dio personale che risiede nell'individuo. Essi credono che questo dio, che chiamano il *Maner Mānus* ("l'uomo del cuore"), si manifesti nel cuore di ogni essere umano.<sup>(27)</sup> Inoltre, Tagore è stato esposto a una ricchezza di stimoli intellettuali e artistici. Durante il periodo della sua crescita, il Bengala era "la culla del Rinascimento indiano".<sup>(28)</sup> Era il più giovane di quattordici figli, e molti dei suoi fratelli erano ben conosciuti. Sua sorella Swarnakumari Devi era una scrittrice di talento, editrice, compositrice di canzoni, assistente sociale e una delle prime scrittrici di sesso femminile ad ottenere dei riconoscimenti in Bengala. Il fratello di Tagore, Dwijendranath Tagore, era un rinomato studioso, poeta e compositore di musica. Vivendo sotto il dominio britannico, la vita intellettuale della famiglia fu ulteriormente influenzata dal pensiero, dalla musica e dalla letteratura occidentali. Tagore amava particolarmente i poeti romantici inglesi, soprattutto Shelly.<sup>(29)</sup> Nel corso della sua vita, Tagore è sempre stato aperto ad altre culture e prospettive, come dimostrano i suoi viaggi in trenta Paesi in tutto il mondo, tra cui Cina, Giappone, Russia, Argentina, Iran e Iraq. Mentre si recava all'estero per presentare le sue opere letterarie, Tagore ha potuto anche incontrare e scambiare idee con gli intellettuali del suo tempo, compresi (solo in Europa) William Butler Yates, Albert Einstein, Romain Rolland e Benedetto Croce.<sup>(30)</sup> Come ha notato un biografo di Tagore:

Tutti i lati della natura umana hanno trovato piena espressione nelle azioni [di Tagore] e nella sua arte. Il nobile idealismo delle Upanishad, la compassione e la saggezza del Buddha, il razionalismo del pensiero occidentale, l'amore delle Vaishnavas, l'umanesimo di Gesù, l'interiorità dei grandi poeti mistici di tutte le epoche e di tutti i paesi; tutto trovava posto nella visione del mondo di Rabindranath e nel suo modo di vivere.<sup>(31)</sup>

Questo elaborato arazzo di risorse filosofiche, intellettuali e artistiche, non solo ha influenzato il genio creativo di Tagore, ma molto probabilmente ha anche diretto la sua filosofia di vita e la sua spiritualità.

Allo stesso modo, anche Assagioli aveva un ricco bagaglio intellettuale e artistico. Pur essendo diverso da Tagore in quanto figlio unico e figlio adottivo (suo padre morì quando Assagioli aveva circa due anni), anche Assagioli fu esposto a una grande varietà di influenze da cui trarre la propria visione della psicosintesi. Poliglotta per tutta la vita, fin dall'età di tre anni fu incoraggiato dai genitori a parlare francese, inglese e italiano in casa, a giorni alterni. A otto anni gli fu insegnato il tedesco da un insegnante privato. Quando studiava medicina all'Università di Firenze imparò il russo durante le noiose lezioni di anatomia<sup>(32)</sup> e si iscrisse alle lezioni serali di sanscrito.<sup>(33)</sup>

Assagioli fu uno dei primi psicoanalisti in Italia e fece conoscere le importanti scoperte di Sigmund Freud ai suoi professori nel 1910. Si formò presso rinomati psichiatri come Eugen Bleuler, direttore dell'ospedale Burghölzli di Zurigo. Li incontrò Carl Gustav Jung, e in seguito scrisse dei loro incontri nella villa di Jung a Küssnacht, durante i quali ebbero “conversazioni animate” nello studio di Jung.<sup>(34)</sup> In quegli stessi anni Assagioli scriveva e pubblicava articoli su temi spirituali, filosofici e psicologici e partecipava a congressi internazionali sulla storia delle religioni. I suoi interessi variavano dal mistico tedesco J.G. Hamann allo scrittore americano trascendentalista Ralph Waldo Emerson, e alle traduzioni di Max Muller di scritti mistici e teosofici. Durante gli anni '20 e '30, Assagioli continuava a incontrare e/o a corrispondere con intellettuali di spicco come Herman von Keyserling e Martin Buber. Il filosofo francese Han Ryner era amico di Assagioli e si riferiva a lui come filosofo e critico.<sup>(35)</sup> Fu influenzato anche dagli scritti di Rudolf Steiner, Evelyn Underhill, Daisetsu Teitaro Suzuki e Pyotr Ouspensky.<sup>(36)</sup> Allo stesso tempo, leggeva molte delle poesie di Tagore, così come le *Upanishad*, la *Bhagavad-Gita*, le opere di Sri Aurobindo e di Sri Shankara.<sup>(37)</sup> I genitori di Assagioli erano entrambi ebrei. Sua madre era teosofa come sua moglie Nella. Assagioli fu un caro amico e collega di Alice Bailey, un'importante guida spirituale teosofica, e la teosofia ha un ruolo significativo in tutto il suo pensiero.<sup>(38)</sup> Le influenze esoteriche avrebbero incluso anche alcune interpretazioni di Plotino, Goethe, la musica e le opere di Wagner. Inoltre, Assagioli leggeva ampiamente riviste e libri accademici sul misticismo ebraico, tra cui gli scritti di Martin Buber e Gershom Scholem. Altre influenze spirituali provengono dalla sua formazione classica, che lo ha introdotto alle opere di Platone, e dagli scritti cristiani di Agostino, Giovanni della Croce e San Francesco. Era particolarmente affezionato alla *Divina Commedia* di Dante, che descriveva come «un mirabile quadro di una psicosintesi completa»<sup>(39)</sup>. In sintesi, Assagioli fu un grande studioso e un vorace lettore, i suoi interessi e le sue influenze non esitarono a varcare i confini nazionali, i confini linguistici, le tradizioni spirituali e gli ambiti scientifici. Forse la miriade di queste influenze è racchiusa al meglio dalla sua affermazione:

Nella Psicosintesi ci sono elementi orientali, ma non adesione ad alcuna dottrina orientale specifica. Si tratta di elementi sintetizzati con l'Occidente... in una sintesi nuova adatta ai tempi. Deriva anche [dal cristianesimo] ... e anche le idee di Platone. La Psicosintesi spazia su tutto che c'è di buono. Lo si prende dov'è.<sup>(40)</sup>

### **Le filosofie spirituali di Tagore e Assagioli**

Sia Tagore che Assagioli sono stati in grado di integrare le loro esperienze mistiche con la loro conoscenza intellettuale di una vasta gamma di tradizioni e fonti orientali e occidentali. Questa unificazione delle loro esperienze spirituali con le loro intuizioni intellettuali e culturali ha permesso ad ognuno di loro di sintetizzare la propria prospettiva unica sulla vita spirituale

dell'umanità. Tagore immaginava una religione basata sulla divinizzazione dell'essere umano e sull'umanizzazione del divino. Lo scopo di quella che egli chiamava “la religione dell'uomo” era quello di risvegliare l'elemento divino che è immanente in ogni essere umano attraverso la realizzazione della propria vera natura.<sup>(41)</sup> Tagore ha chiamato questo dio personale che abita nel cuore di tutti *Jīvan Devatā*, il “cuore della propria vita”, che è la Realtà Ultima che guida la vita dell'individuo, ispirando ogni attività. Inoltre, il risveglio a *Jīvan Devatā*, o a quello che i Bāuls chiamano *Maner Mānus*, “l'uomo del cuore”, permette all'umanità nel suo insieme di evolversi progressivamente in un Uomo Universale - il *Purna Mānus*, “l'Uno” che è onnipresente in tutti gli esseri umani.<sup>(42)</sup>

Tagore credeva che il divino si rivelasse più specificamente attraverso gli esseri umani. Riflettendo su una delle sue visioni spirituali, scrisse: «Sentivo di aver finalmente trovato la mia religione, la religione dell'uomo, in cui l'infinito si definiva nell'umanità e si avvicinava a me avendo bisogno del mio amore e della mia collaborazione»<sup>(43)</sup>. In questo modo, il “rapporto” tra l'infinito (il divino) e il finito (la persona umana) è fondamentale ed essenziale, in quanto costituisce la rivelazione del Sé infinito all'interno dell'essere umano finito. Attraverso questa relazione, ogni individuo può realizzare la propria natura autentica nella prospettiva dell'infinito. Questa realizzazione della presenza dell'Infinito come nucleo della propria vita è il fine ultimo della religione di Tagore e la forza motrice della sua vita creativa, come egli ha detto esplicitamente: «... il soggetto su cui si sono soffermati tutti i miei scritti [è] il piacere di raggiungere l'infinito dentro il finito»<sup>(44)</sup>. Inoltre, Tagore credeva che l'Infinito si rivelasse anche attraverso la Natura, una convinzione che è esplicitata nelle sue poesie e nei suoi canti. Ha affermato chiaramente la sua idea filosofica della natura quando ha scritto: «Il linguaggio della natura è il linguaggio eterno della creazione. Esso penetra la realtà per raggiungere gli strati più profondi della nostra coscienza»<sup>(45)</sup>. Tagore sentiva che l'amore, la musica, la poesia e la natura erano tutti modi per «avvicinarsi a Dio e rimanere così in continua comunione con Lui»<sup>(46)</sup>.

In modo notevolmente simile, come mostrato nel suo modello della psiche umana (Figura 1), Assagioli stabilisce una connessione e un rapporto fondamentale tra l'Io personale (che appare come 5 nella Figura 1) e il Sé Superiore (o più semplicemente il Sé, rappresentato come una stella e che appare come 6 nella Figura 1). Paradossalmente, il Sé, come lo *Jīvan Devatā* di Tagore, è il punto di incontro del personale con l'universale, del finito con l'infinito, quindi la sua collocazione è per metà all'interno e per metà all'esterno dell'ovoide che rappresenta la psiche umana. Al centro della psiche umana c'è l'io, il «punto fermo interiore che sperimentiamo come veramente noi stessi»<sup>(47)</sup>, un centro di coscienza individuale che non si perde mai una volta unito al Sé superiore. Analogamente alla convinzione di Tagore che l'Infinito si riveli attraverso il finito, Assagioli credeva che il Sé fosse una realtà che può essere vissuta direttamente dall'individuo, e che questa relazione definisca cosa significa essere pienamente umano. Questa connessione del Sé con l'Io personale o “Io” è indicata nella Figura 1 con una linea tratteggiata. Attraverso il processo di

psicosintesi spirituale, si cerca di coltivare la propria relazione con il Sé Superiore per diventare un essere umano più autentico, «uno stato di coscienza caratterizzato da gioia, serenità interna, da un senso di calmo potere, di chiara compressione e di amore irradiante»<sup>(48)</sup>. Assagioli ha notato che il rapporto fra l'Io personale e il Sé può essere rivelato e ulteriormente sviluppato attraverso l'apprezzamento della Bellezza e della Natura. Lo sviluppo della propria connessione con il Sé permette il flusso di ispirazione e intuizione dal Sé alla propria vita personale, aprendo così delle strade all'Infinito per apparire più facilmente nel finito, al personale per connettersi al transpersonale (e viceversa) e, in ultima analisi, al personale per essere unito all'Universale.<sup>(49)</sup>

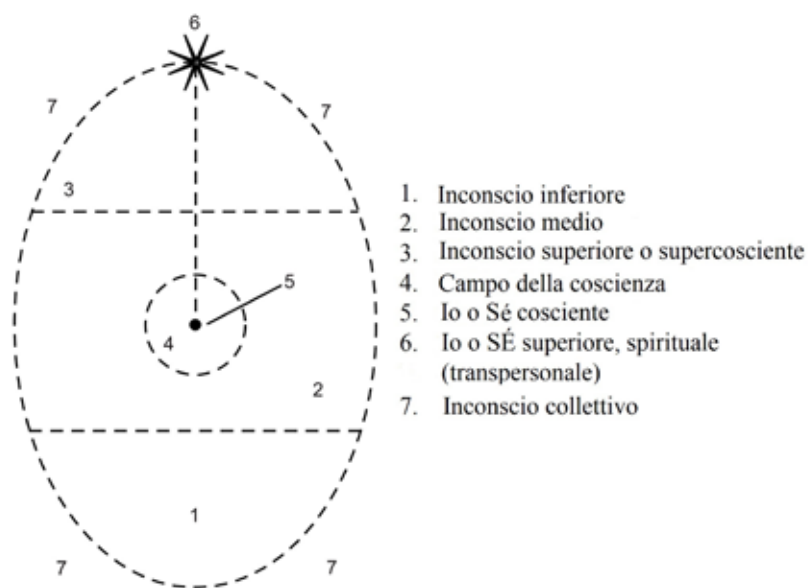


Figura 1. Modello di Assagioli della struttura della psiche.

Nota: Le linee tratteggiate indicano i confini permeabili.<sup>(50)</sup>

### L'idea del Sé espresso attraverso l'Io - L'infinito espresso nel finito

La vita e l'opera di Tagore sono la testimonianza della sua profonda certezza che l'Infinito si manifesti sempre nel finito. Scriveva: «L'Essere infinito non è completo se rimane assolutamente infinito. Deve realizzare sé stesso attraverso il finito, cioè attraverso la creazione»<sup>(51), (52)</sup>. Questa relazione tra l'Infinito e il finito è una relazione di interdipendenza, in quanto mentre l'Infinito cerca espressione attraverso la sua creazione e, in particolare, attraverso il genere umano, gli individui sono, allo stesso tempo, intrinsecamente desiderosi di unità con l'Essere Supremo. Tagore ha scritto che l'uomo «è consapevole di essere non imperfetto, ma incompleto»<sup>(53)</sup>. Sa che in sé stesso un qualche significato deve ancora essere realizzato. Anche Assagioli attraverso il



suo insegnamento e la diffusione della Psicodinamica ha dimostrato la sua convinzione che il Sé sia costantemente alla ricerca di espressione attraverso l'io individuale e viceversa. Assagioli ha definito il Sé come in possesso di coscienza e volontà transpersonale, che è «un'espressione del Sé transpersonale, e la sua azione è sentita dal Sé personale come una "attrazione" o "chiamata"»<sup>(54)</sup>. In questo modo, il Sé spesso costringe la personalità umana ad esprimere qualità superiori come la bellezza e la compassione, nonché a compiere azioni che comportano sacrificio, difficoltà, rischio e coraggio. Analogamente all'anelito bidirezionale di Tagore tra l'Infinito e il finito, questa "chiamata" può anche avere origine all'interno dell'individuo, diventando un desiderio o un'ascesa verso il Sé. La psicodinamica spirituale si verifica quando gli individui attivano la loro volontà con l'obiettivo di integrare materiale spirituale ed esperienze in aspetti della loro personalità per entrare in contatto con il Sé e connettersi con esso.

### **Il viaggio per vedere il divino dentro**

Per dimostrare il processo di *Jīvan Devatā* o di psicodinamica spirituale, passiamo all'interpretazione che Assagioli ha dato della poetica di Tagore nel suo saggio *Rabindranath Tagore: Poeta - Mistico - Educatore*.<sup>(55)</sup> Perché l'Infinito si manifesti nel mondo materiale, perché il Sé si connetta all'Io, bisogna rimanere presenti – coscienti con una volontà attivata – alla vita stessa. Invece di diventare il tipo di mistico che si ritira "dal" mondo per entrare in comunione con Dio, Assagioli ha notato che Tagore era il tipo di mistico che invece si "immerge" nella vita, sperimentando i suoi dolori insieme alle sue gioie. Sia Tagore che Assagioli vedevano la sofferenza umana come un modo per purificare l'anima, e le avversità come un'opportunità per aiutarci a realizzare il nostro vero destino.<sup>(56)</sup>

Come ha detto chiaramente Tagore: «Colui che stima di poter arrivare a Dio allontanandosi dal mondo, quando e dove potrà sperare di trovarlo?»<sup>(57)</sup>

Riconoscendo questa necessità di essere in e di questo mondo per cercare Dio, Assagioli scrive: «Non è sfuggendo la vita che l'anima può liberarsi e scoprire il Dio vivente che è nel suo cuore,»<sup>(58)</sup> ma si deve affrontare, vigilare e trascendere la vita con coraggio. Dal punto di vista della psicodinamica, la vita – con i suoi ostacoli, i suoi conflitti, i suoi tradimenti e le sue gioie – ci fornisce le esperienze necessarie da cui possiamo realizzare pienamente chi siamo, cosa vogliamo veramente e come possiamo entrare intimamente in relazione con il Sé superiore. Assagioli attinge all'opera poetica di Tagore per descrivere questo viaggio esteriore che bisogna fare per attivare intenzionalmente il viaggio interiore della psicodinamica e lavorarci su. Questa lunga e difficile lotta per integrare le esperienze esteriori nella coscienza interiore è bene espressa da Tagore in *Gitanjali*:

Il tempo che durerà il mio viaggio è lungo, lunga è la via.  
Sono uscito all'aurora ed ho seguito il mio cammino attraverso le solitudini dei mondi,  
lasciando le mie tracce su molti pianeti, su molte stelle.

Le vie più remote son quelle che meglio conducono a Te, così come la più semplice armonia è quella che richiede più arduo studio.

Il viandante deve picchiare ad ogni porta prima di giungere alla Tua; bisogna errare per tutti i mondi esteriori prima di giungere in fine al sacrario.

I miei occhi errarono in lungo e in largo prima che io li chiudessi e dicessi: “Tu sei qui!”

Il grido e la domanda: “Dove mai?” diventano le lacrime di centinaia di ruscelli e inondano il mondo con la veemenza dell’affermazione: “Io sono!”<sup>(59)</sup>

Analogamente al lungo viaggio di Dante attraverso l’Inferno, il Purgatorio e tutte le sfere celesti prima del suo ingresso nel Paradiso trascendente, Tagore viaggia «attraverso le solitudini dei mondi» e bussa ad «ogni porta» prima di raggiungere il suo «sacrario» interno. Il lungo viaggio che deve percorrere «su molti pianeti e molte stelle» si svolge nella sua anima, per mezzo dell’addestramento più complesso, che alla fine porta alla «semplice armonia». Infine, arriva il momento in cui egli può vedere (ma solo quando i suoi occhi sono chiusi) il divino nel suo cuore ed entrare pienamente nel rapporto con il Sé. Così, l’Infinito diventa visibile nella vita finita di Tagore e il suo essere autentico è affermato attraverso il dialogo «Tu sei qui!... Dove mai?... Io sono!»

### **Il richiamo dell’eterno straniero**

Tagore credeva che l’Infinito, che pervade tutto e si manifesta continuamente soprattutto nella Natura, ci chiamasse sempre più vicini al divino che esiste dentro e fuori di noi. Il poeta credeva che questa attrazione verso l’Infinito e la costante chiamata dell’Infinito, lo spingesse verso le sue più grandi potenzialità, approfondendo e ampliando la sua coscienza perché potesse «realizzarsi nella prospettiva dell’infinito»<sup>(60)</sup>. Assagioli descrive questo anelito come un dramma interiore universale, un vacillamento estremamente complesso della volontà, sperimentato da tutti i mistici di ogni religione, di tutti i tempi.<sup>(61)</sup> Quell’anelito – scrive Assagioli – «quell’inquietudine è amore»<sup>(62)</sup>. Assagioli ci fa ascoltare questo richiamo divino nella poesia di Tagore in *Ricolta*:

Ahimè, a casa non posso più rimanere, più non sono miei lari i miei lari, poiché l’eterno Straniero chiama, e se ne va lunghezzo la strada.

Sento picchiar nel petto il ritmo del Suo passo; ne ho pena!

Levasi il vento, mugghia la marina.

Abbandono ogni sollecitudine e dubbiezza, per seguir la marea che non ha requie; poiché l’eterno Straniero mi chiama, e se ne va lunghezzo la strada.<sup>(63)</sup>

In questa poesia, la casa può essere intesa come la propria identità, la propria personalità che non sembra più funzionare allo stesso modo, non ha più alcun significato. Il richiamo dell’eterno

straniero non è solo insistente, ma anche doloroso, perché seguirlo significa dissolvere la propria identità precedente per vagare nei mari tempestosi del tempo e galleggiare come relitti nelle maree lamentose. Solo attraverso la completa fiducia e l'abbandono alla chiamata dello straniero ci si può lasciare alle spalle «ogni sollecitudine e dubbio» e ci si può slanciare in avanti attraverso i venti forti sulla «marea che non ha requie». Senza fiducia e abbandono non ci si può impegnare a seguire lo straniero che sarà sempre enigmatico, perché il nostro rapporto con questo straniero sta al cuore dell'eterno mistero di chi siamo.

### **L'anelito del cuore al divino**

Come sottolinea Assagioli, la comprensione che il divino si manifesti in tutta la creazione porta con sé solo un anelito più profondo a una completa e duratura soddisfazione, e «risveglia la sete di una comunione più intima e diretta» con Dio.<sup>(64)</sup> Le poesie di Tagore sono piene del suo costante anelito al Sé superiore, del suo desiderio per l'eterna connessione fra l'Io e il Sé, dell'unità con Dio. Come spiega nel suo libro *Sādhana*: «Tutto quello a cui noi potremo aspirare è diventare ognora di più una sola cosa con Dio. [...] L'essere è un fatto completo, si riferisce all'intera nostra personalità, [...] origina dalla nostra affinità con l'infinito, che costituisce il principio della perfezione esistente nell'anima nostra.»<sup>(65)</sup> Per illustrare questo anelito, Assagioli<sup>(66)</sup> attinge ancora una volta a una poesia di *Gitanjali* in cui il poeta grida in modo chiaro e incessante: «Voglio Te, Te solo»:

Il mio cuore ripete senza fine che voglio Te, Te solo. Tutti i desideri che giorno e notte mi distraggono sono falsi e vani fin nel profondo dell'anima.

Come la notte cela nelle tenebre la bramosia che ha della luce, così nel profondo dell'esser mio un grido solo risuona: Voglio Te, Te solo.

E come la bufera nella sua furia pure ha come mèta la pace, così anche il mio spirito ribella contro il Tuo amore e il mio grido è sempre quello: Voglio Te, Te solo.<sup>(67)</sup>

Mentre l'anelito all'infinito di Tagore diventa più forte ad ogni battito del cuore, i suoi desideri mondani che lo distraggono dal divino diventano sempre più «falsi e vani fin nel profondo dell'anima». Ciò che spinge l'appassionata invocazione del poeta è la sua imperterrita volontà di unirsi all'immensità dell'amore onnicomprensivo.

### **Sintesi d'amore e di volontà: “Il canto nell'anima del cantore”.**

Secondo la filosofia spirituale di Tagore, è nostro compito personale e spirituale nutrire e approfondire continuamente il rapporto tra il sé individuale e il Sé infinito. Tagore credeva che lo facessimo principalmente attraverso la nostra armonizzazione con la Natura. Quando siamo separati

dall'universo più grande, siamo separati dall'amore più grande che ci lega ad esso, e diventiamo limitati, instabili e insoddisfatti. Al contrario, una volta che siamo in grado di relazionarci in amore con una realtà superiore attraverso tutto ciò che ci circonda, specialmente nella natura, possiamo effettivamente cominciare a trovare ed esprimere la nostra autentica unicità e scoprire il vero significato della nostra vita.

Allo stesso modo Assagioli afferma che: «Il contatto con la natura ci aiuta a inserirci nell'ordine cosmico, a uscire dai limiti della nostra personalità che ci fa sentire erroneamente separati dalla grande Vita»<sup>(68)</sup>. Assagioli asserisce che contemplando la natura attraverso una serie di passi – ammirando un aspetto particolarmente bello della natura, poi disidentificandoci da noi stessi, comunicando con l'oggetto naturale, e infine estendendo la nostra consapevolezza alla bellezza di tutti gli oggetti naturali – potremmo alla fine creare «il collegamento fra la nostra personalità umana ordinaria e l'Io spirituale, la Realtà spirituale»<sup>(69)</sup>. Quindi, come Tagore, Assagioli crede che attraverso la contemplazione e l'armonizzazione con la natura (tra le altre fonti di bellezza), possiamo entrare in relazione con l'elemento cosmico dell'amore, con i suoi caratteristici sentimenti di unione e di completamento. Questo amore può, quindi, avvicinare la nostra personalità al Sé superiore che è in noi, avvicinarci alla nostra individualità unica, e, infine, essere diretto agli altri esseri umani e al mondo naturale – «un amore che [...] è amore universale, basato sulla chiave dell'unità con tutte le creature»<sup>(70)</sup>.

Tagore e Assagioli erano senza dubbio sia universalisti che umanisti. Metafisicamente, attraverso la nozione unificante di amore di Tagore e Assagioli, siamo capaci di fonderci con l'universo mantenendo la nostra identità personale, realizzando così il più alto risultato spirituale all'interno del rapporto divino/umano – un rapporto pieno di libertà incondizionata e di gioia radiosa. Nelle parole di Tagore: «La gioia è la comprensione della grande verità dell'unità, cioè l'unità dell'anima nostra col mondo e di tutti le nostre anime-mondo col supremo amante»<sup>(71)</sup>. Facendo eco a questa visione poetica della gioia che scaturisce dal rapporto tra l'Io personale e il Sé e si estende a tutte le altre creature viventi, Assagioli scriveva: «La divina beatitudine, manifestandosi nella nostra individualità spirituale [...] assume il carattere di pura letizia [...] la vera letizia è per natura espansiva [...] ispira l'ardente desiderio di far partecipare anche gli altri alla propria gioia»<sup>(72)</sup>.

Se l'amore gioioso è l'energia con cui l'attività umana nel mondo può essere bella, moralmente buona, e in armonia con la Natura e il Sé infinito, allora l'azione è il modo per liberare l'amore nel mondo. Per Tagore e Assagioli è impossibile pensare di potersi unire al Sé Superiore solo attraverso l'introspezione o mediante meditazioni immaginative. Ed è altrettanto difficile pensare che possiamo realizzare noi stessi attraverso un costante accumulo di conquiste mondane. Invece, le nostre anime hanno bisogno dell'energia unificatrice dell'amore insieme all'attività intenzionale. La nozione di amore di Tagore «agisce come un richiamo all'umanità, mai come una richiesta, e abbiamo la libertà di rispondere ad esso o di ignorarlo»<sup>(73)</sup>. Tagore afferma questa necessità di azione in *Sādhana*:

L'uomo è continuamente rivolto a sviluppare per mezzo dell'attività le diverse sue qualità, la sua bellezza, la sua bontà, in una parola la sua stessa anima. E quanto meglio vi riesce, tanto più vasto

diviene il suo campo della conoscenza di sé stesso.<sup>(74)</sup>

La volontà occupa una posizione centrale di rilievo nella visione di Assagioli della psiche umana. Attraverso la volontà, l'Io regola e dirige le funzioni psicologiche dell'individuo, tra cui immaginazione, pensieri, emozioni, impulsi, sensazioni e intuizioni. Assagioli sosteneva che una volta che l'Io fosse entrato in relazione con il Sé, allora la volontà del Sé avrebbe potuto anche agire sulle varie funzioni psicologiche dell'individuo e «trascendere i limiti della vita e della coscienza “normale”»<sup>(75)</sup> come espressa attraverso atti di amore, azione, bellezza e autorealizzazione. La psicotesi spirituale comporta l'apprendimento di come riconoscere, relazionarsi e lavorare con la volontà del Sé superiore. Sottolineando la valutazione dell'azione di Tagore, Assagioli affermava che dobbiamo «essere padroni e non schiavi delle nostre attività»<sup>(76)</sup>, intendendo dire che tutti i frutti del nostro lavoro devono essere completati senza un attivismo frenetico o un attaccamento egoistico ad essi, ma piuttosto in contemplazione mentre cerchiamo ispirazione e disciplina nella nostra vita interiore.<sup>(76)</sup>

In definitiva, le nostre azioni ci permettono di dare espressione all'infinito come rivelato nelle più piccole verità che si trovano nella nostra vita quotidiana e nel lavoro. In *Sādhana*, Tagore prega l'infinito per noi quando scrive: «Fa che la mente nostra possa per sempre liberarsi dalla debolezza di credere che la tua gioia sia una cosa diversa dall'attività, una cosa misera, senza forma e senza continuità»<sup>(77)</sup>. Assagioli sosteneva con decisione che: «L'atto di volontà può essere e spesso è intrinsecamente gioioso»<sup>(78)</sup>.

E noi coltiviamo la gioia attraverso varie fonti finite, come la natura, l'arte, l'amicizia, l'amore, il lavoro e l'attività umanitaria e sociale. Insisteva, infine, su questo fatto: «Permeate di gioia ogni vostra occupazione»<sup>(79)</sup>. La sintesi di amore e volontà è fondamentale per la creazione della realizzazione gioiosa di *Jīvan Devatā* e della psicotesi spirituale. Tagore ha espresso splendidamente questa sintesi dell'amore e della volontà divina con amore e volontà dell'uomo nel suo aforisma: «Nel Suo amore Iddio bacia il finito, e l'uomo l'infinito»<sup>(80)</sup>.

Per illustrare che una sintesi di amore e volontà è essenziale per unire l'Infinito con il finito, Tagore, cantore e autore di oltre 2500 canzoni nel corso della sua vita, ha spesso usato la metafora dell'atto del cantare. Si può ascoltare il canto e dire che non c'è una canzone nel suo insieme (cioè che ogni nota è finita). Oppure si può credere che la vera musica sia priva di tutte le note (cioè che la canzone sia infinita). «Ma – chiede Tagore – non sappiamo forse che in ogni istante della nostra ascoltazione, tutto intero il canto è nell'anima del cantore?»<sup>(81)</sup> (cioè la canzone, unita nell'anima del cantore, diventa una sintesi tra il finito e l'Infinito). Mentre la musica è finita (tecnicamente una serie di note staccate) e tenuta meditativamente nell'anima del cantore, la canzone deve essere espressa, il cantore deve agire, e noi dobbiamo scegliere di ascoltare prima di poter sperare di attraversare e toccare il sublime.

## Conclusione

*«Su queste mie piccolissime mani scendono i tuoi doni infiniti.»*

Rabindranath Tagore, *Gitanjali*

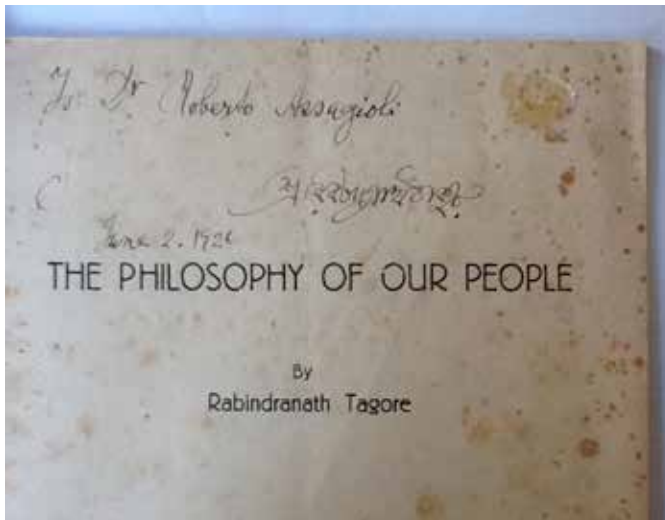
*«Ci sono infinite energie latenti in te, pronte a risvegliarsi, a rispondere alla chiamata.»*

Roberto Assagioli, nota manoscritta

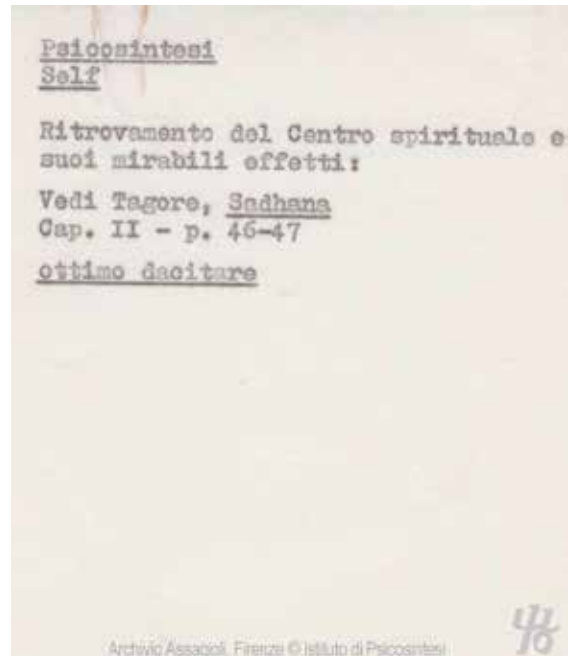
Sulla base delle loro intense esperienze spirituali unite all'assimilazione del loro ambiente culturale e della loro conoscenza letteraria, sia Tagore che Assagioli credevano che tutti avessero il potenziale, attraverso le azioni e l'amore espresso nel mondo, di realizzare un rapporto con il divino e di dare così espressione all'infinito che è dentro ognuno di noi. Tagore lo ha descritto come un dio personale che abita nel cuore di tutti, e riteneva che tutti noi dovessimo essere alla ricerca del divino nella nostra vita finita: «Qui, in questo luogo stesso, in questo stesso momento [...] tra abissi di dolore e sublime gioia, tra innumerevoli ostacoli interni ed esterni».<sup>(82)</sup> Allo stesso modo, Assagioli ha riconosciuto la psicosintesi spirituale come «un viaggio lungo e arduo, una avventura attraverso strani paesi pieni di sorprese, difficoltà e anche pericoli»<sup>(83)</sup>. Ciò nonostante, egli prometteva che attraverso i nostri sforzi, avremmo risvegliato in noi stessi immense potenzialità fino ad allora sopite.

## Riconoscimenti

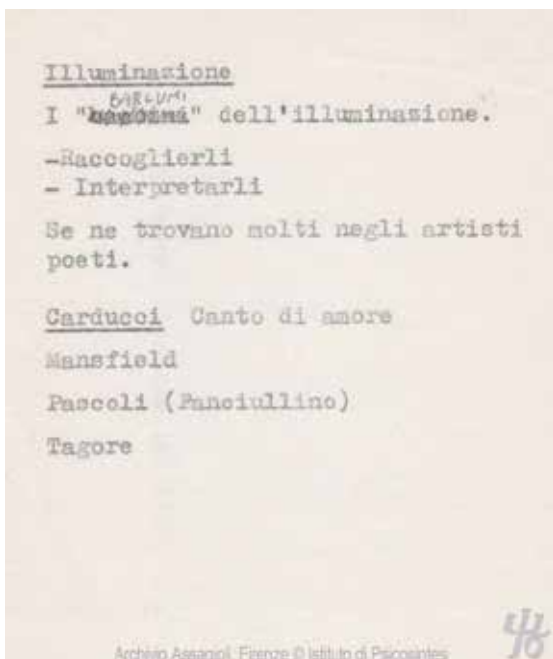
L'autrice desidera innanzitutto ringraziare l'*Association for the Advancement of Psychosynthesis* per il suo generoso sostegno finanziario. Un ringraziamento speciale a Kees den Biesen per l'attenta lettura del manoscritto e per i preziosi suggerimenti per migliorarne la chiarezza. L'autrice è anche grata a Laura Ferrea per la sua meticolosa traduzione dell'articolo in italiano. Grazie anche a tutti i membri del Gruppo alle Fonti per l'ospitalità e l'aiuto nella raccolta di materiale pertinente conservato nell'archivio di Assagioli a Firenze.



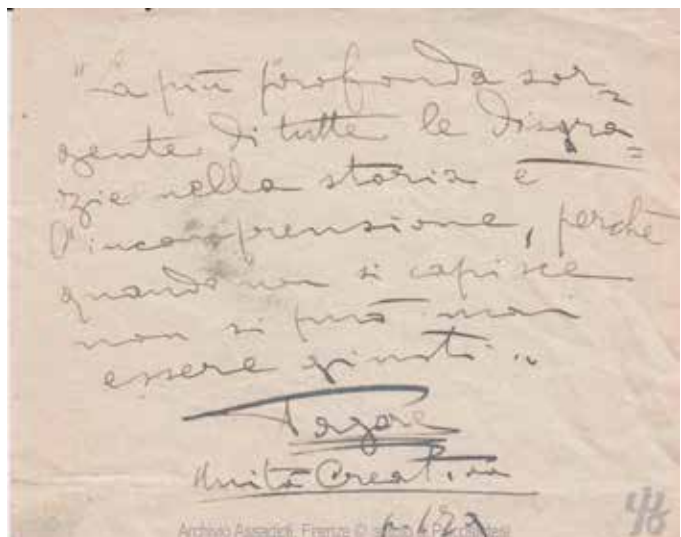
Una copia del discorso presidenziale di Tagore al Congresso filosofico indiano intitolato "La filosofia del nostro popolo", con dedica autografa di Tagore ad Assagioli.



Nota personale di Roberto Assagioli, ID.DOC. 13152  
Archivio Assagioli, Istituto di Psicosintesi di Firenze.



Nota personale di Roberto Assagioli, ID.DOC. 14029.  
Archivio Assagioli, Istituto di Psicosintesi di Firenze.



Nota personale di Roberto Assagioli, ID.DOC. 15214.  
Archivio Assagioli, Istituto di Psicosintesi di Firenze.

## Note

1. Catherine Ann Lombard M.A. è psicologa, counselor e ricercatrice in psicosintesi. Ha pubblicato numerosi articoli scientifici sulla psicosintesi. Per ulteriori informazioni, vedi LoveAndWill.com.
2. Mario Prayer, "Tagore's Meeting with Benedetto Croce in 1926" in *Rabindranath Tagore. A Timeless Mind*, eds. Amalendu Biswas, Christine Marsh and Kalyan Kundu, Tagore Centre UK, London, 2011, pp. 268-269.
3. Irma Piovano, "L'Italia incontra Tagore. E cronaca della visita del poeta al Torino", in *Collana di Letture del Cesmeo*, 4, 2011, pp. 1-17.
4. Mario Prayer, "Italian Fascist Regime and Nationalist India, 1921-45", in *International Studies*, 28:3, pp. 249-271, 1991, p. 268.
5. Roberto Assagioli, "Impressioni sulla visita di Tagore in Italia", in *Ultra*, 4, pp. 234-239, 1926, p. 47.
6. Roberto Assagioli, *L'atto di volontà*, Astrolabio, Roma, 1977.
7. Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, Astrolabio, Roma, 1988.
8. L'Archivio Assagioli è disponibile online nel sito [www.archivioassagioli.it](http://www.archivioassagioli.it).
9. Roberto Assagioli, Note manoscritte, Doc. 14892. Archivio Assagioli, Firenze, Italia, (n.d.). Recuperato il 17 luglio 2020 da [www.archivioassagioli.org](http://www.archivioassagioli.org)
10. *Ivi*, Doc. 11618.
11. Rabindranath Tagore, "La filosofia del nostro popolo", in *Ultra*, 3, 1926, pp. 130-145.
12. Roberto Assagioli, "Tagore", in *Il progresso religioso*, VII-VIII, 1922, pp. 161-178.
13. Roberto Assagioli, "Rabindranath Tagore: poeta, mistico, educatore", in *Rassegna italiana*, Vol. XVIII, Fasc. CI, 1926, pp. 684-694.
14. Roberto Assagioli, "Impressioni sulla visita di Tagore in Italia", cit., p. 239.
15. Rabindranath Tagore, *The Religion of Man*, Beacon Press, Boston, 1930, p. 91.
16. Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, cit., p. 34.
17. Catherine Ann Lombard e Barbara C.N. Müller, "Opening the door to creativity: A psychosynthesis approach", in *Journal of Humanistic Psychology*. Pubblicato il 30 giugno 2016. doi: 10.1177/0022167816653224.
18. Rabindranath Tagore, *The Religion of Man*, cit., pp. 93-94.
19. Roberto Assagioli, *Roberto Assagioli racconta se stesso. Registrazione di E. Smith*, a cura di Gianni Yoaf Dattilo, Piero Ferrucci, V. Reid Ferrucci, Istituto di Psicosintesi, Firenze, 2019, p. 12.
20. Per esempi di tali testimonianze, vedi: Rabindranath Tagore, *The Religion of Man*, pp. 90-108; Roberto Assagioli, *Libertà in prigione*, a cura di Catherine Ann Lombard, Firenze, Istituto di Psicosintesi, 2018, pp. 55-59; Bruno Calderoni, *L'uomo a tre dimensioni: colloqui con Roberto Assagioli*, a cura di Laura Oretti, Girasole, Ravenna, 2004, p. 148.
21. Rabindranath Tagore, *The Religion of Man*, cit., p. 107.



22. *Ivi*, p. 92.
23. Roberto Assagioli, *Libertà in prigione*, cit., p. 11.
24. Jean Hardy, *A Psychology with a Soul*, London: Routledge & Kegan Paul, 1987, p. 116.
25. Krishna Dutta e Andrew Robinson, *Rabindranath Tagore: The Myriad-Minded Man*, London: Bloomsbury, 1995, p. 33.
26. Rabindranath Tagore, *My Reminiscences*, London, 1991, pp. 71, 92.
27. Sanjukta Bhattacharyya, "Tagore's Idea of Self - Finite and Infinite", in *International Journal of Humanistic Ideology*, III:2, 2010, pp. 134-162.
28. Swati Samantaray, "Cosmic Mysticism: Quest for the Absolute in the Works of Tagore and Sri Aurobindo", in *International Journal of Applied Linguistics and English Literature*, 6:1 gennaio 2017, pp. 298-304.
29. *Ivi*, p. 298.
30. Krishna Dutta and Andrew Robinson, *Rabindranath Tagore*, cit., pp. 40, 69, 268.
31. Vishwanath S. Naravane, *Introduction to Rabindranath Tagore*, Delhi, Macmillan, 1977, p. 9.
32. Roberto Assagioli, *Come si imparano le lingue con l'inconscio*, Firenze, Edizioni Istituto di Psicopsintesi, 1992, pp. 12-13.
33. Roberto Assagioli, *Roberto Assagioli racconta se stesso*, cit., pp. 19, 40.
34. Catherine Ann Lombard, "Psychosynthesis and Jung in a Nutshell", in *AAP Psychosynthesis Quarterly*, 6:3, pp. 3-15.
35. Roberto Assagioli, *Libertà in prigione*, cit., p. 8.
36. Jean Hardy, *A Psychology of the Soul*, cit., p. 15.
37. *Ivi*, p. 116.
38. *Ivi*, pp. 15, 124.
39. Roberto Assagioli, *Principi e metodi della Psicopsintesi terapeutica*, Roma, Casa Editrice Astrolabio, 1973, p. 174.
40. Bruno Caldironi, *L'uomo a tre dimensioni*, cit., p. 52-53.
41. Reddivari Manjula, "Tagore's Philosophy of Religion", in *IJELLH*, 6:1, January 2018, pp. 92-101.
42. Sanjukta Bhattacharyya, "Tagore's Idea of Self – Finite and Infinite". In questo articolo, Bhattacharyya parla anche della convinzione di Tagore che l'uomo ha due sé - quello che lui chiamava il "piccolo 'Io' (Chhoto Āmī)" e il "Grande 'Io' (Baro Āmī)". Inoltre, Tagore credeva anche nell'esistenza di un altro sé - il "Grande 'Io' più grande (Sabār Ceye Baro Āmī)," o Sé Universale. Anche se questi tre "io" non corrispondono direttamente ai termini della Psicopsintesi di Assagioli di "io," Sé e Sé Universale, sono strettamente allineati. Poiché questo articolo ha una lunghezza limitata, l'autrice includerà un'esplorazione più profonda e dettagliata di questi termini nel suo prossimo libro su Tagore e Assagioli.
43. Rabindranath Tagore, *The Religion of Man*, cit., p. 96.
44. Rabindranath Tagore, *My Reminiscences*, "(37) Nature's Revenge".

45. Rabindranath Tagore, "Introduction to Banabani, Rabindra Rachanavali", Vol.8. Kolkata, Visva Bharati, 1986, p. 87.
46. Swati Samantaray, "Cosmic Mysticism", cit., p. 302.
47. Jean Hardy, *A Psychology of the Soul*, cit., 28.
48. Roberto Assagioli, *Principi e metodi della Psicossintesi terapeutica*, cit., 56.
49. *Ibidem*.
50. *Ivi*, p. 19.
51. Rabindranath Tagore, *Letters to a Friend*. a cura di C. F. Andrews, London, George Allen & Unwin, Ltd., 1928, p. 64.
52. Sanjukta Bhattacharyya, "Tagore's Idea of Self – Finite and Infinite", cit., pp. 139-140.
53. Rabindranath Tagore, *The Religion of Man*, p. 59.
54. Roberto Assagioli, *L'atto di volontà*, cit., p. 87-88.
55. Roberto Assagioli, "Rabindranath Tagore", cit.
56. Per le idee di Tagore, vedi *Sādhana: Reale concezione della vita*, Carabba, Editore Lanciano, 1915, pp. 49-67. Per le idee di Assagioli, vedi *Lo sviluppo transpersonale*, pp. 169-176.
57. Rabindranath Tagore, *Sādhana*, cit., p. 131.
58. Roberto Assagioli, "Rabindranath Tagore", cit., p. 687.
59. Rabindranath Tagore, *Gitanjali (Offerte di canzoni)*, Carabba, Editore Lanciano, 1914, XII, p. 30.
60. Rabindranath Tagore, *The Religion of Man*, cit., p. 44.
61. Roberto Assagioli, "Rabindranath Tagore", cit., p. 688.
62. Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, cit., p. 222.
63. Rabindranath Tagore, *Ricolta Votiva*, Carabba, Editore Lanciano, 1917, VII, p. 30.
64. Roberto Assagioli, "Tagore", cit., p. 168.
65. Rabindranath Tagore, *Sādhana*, cit., p. 153.
66. Roberto Assagioli, "Rabindranath Tagore", cit., p. 688.
67. Rabindranath Tagore, *Gitanjali*, XXXVIII, p. 56.
68. Roberto Assagioli, *Comprendere la Psicossintesi*, a cura di Marialuisa Macchia Girelli, Roma, Casa Editrice Astrolabio, 1991, p. 84.
69. Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, cit., p. 211.
70. *Ivi*, p. 222.
71. Rabindranath Tagore, *Sādhana*, cit., p. 117.
72. Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, cit., pp. 224-225.
73. Matthew S. Lopresti, "Review of the book The Philosophy of Rabindranath Tagore by Kalyan Sen Gupta", in *Philosophy East and West*, 58:1, 2008, pp. 147-152, (citazione da p. 150).
74. Rabindranath Tagore, *Sādhana*, cit., p. 121.
75. Roberto Assagioli, *L'atto di volontà*, cit., p. 89.

76. Roberto Assagioli, "Tagore", cit., p. 178.
77. Rabindranath Tagore, *Sādhana*, cit., p. 134.
78. Roberto Assagioli, *L'atto di volontà*, cit., p. 149.
79. Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, cit., p. 228.
80. Rabindranath Tagore, *Uccelli migranti*, Carabba, Editore Lanciano, 1918, poesia n. 303, p. 73.
81. Rabindranath Tagore, *Sādhana*, cit., p. 126.
82. *Ivi*, pp. 130-131.
83. Roberto Assagioli, *Principi e metodi della Psicossintesi terapeutica*, cit., p. 44.